



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 MAGGIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

140 MILA DOMANDE PER BANDA LARGA (35% DI 20 MLN)..... 6

LINEA AMICA IN RETE. RACCOGLIE 928 URP E NUMERI VERDI 7

DOSSIER CITTADINANZATTIVA, IN CAMPANIA LA SPESA PIÙ ALTA 8

CDM APPROVA DDL CHE ISTITUISCE GIORNATA NAZIONALE BICICLETTA 9

TERZO MANDATO SÌ, MA SOTTO 15 MILA ABITANTI 10

ON LINE I DECRETI SULL'INSUSSISTENZA DI CONDIZIONAMENTI MAFIOSI 11

IL SOLE 24ORE

RISARCIMENTO DIFFICILE PER I DANNI DELLA «PA» 12

La pregiudiziale limita il numero dei ricorsi

LIBERALIZZAZIONI, I RITARDI COSTANO 23 MILIARDI 14

I maggiori oneri per trasporti, servizi e lavoro penalizzano le imprese di produzione e distribuzione

PIÙ DI CENTO TIROCINI NELLA PA..... 15

LA SCADENZA/Entro il 17 maggio i laureandi o laureati possono presentare domanda attraverso il sito internet della Fondazione Crui

ANCHE LA REGIONE PAGA I DANNI PER MOBBING..... 16

VINCOLO PAESAGGISTICO SULL'ANTENNA TELEFONICA..... 17

IL PRINCIPIO/Gli impianti di trasmissione vengono qualificati come nuove edificazioni e sono sottoposti alle loro stesse regole

IL FONDO EUROPEO «FESR» APRE AL SOCIAL HOUSING 18

ENTI FUORI PATTO A MOBILITÀ INCERTA..... 19

Secondo la Corte dei conti l'istituto è sempre bloccato, secondo l'Economia no - INTERPRETAZIONI OPPOSTE/La sezione del Piemonte sostiene lo stop a prescindere dall'impatto sulla spesa che invece è determinante per la ragioneria generale

CONGELATO ANCHE L'INTEGRATIVO 21

DOPPIO CONTROLLO/Il rispetto dei parametri relativi alle uscite va verificato in rapporto all'anno precedente e a quello in corso

RETROMARCIA SULLE CONVENZIONI 22

SEMPRE VINCOLANTI LE INDICAZIONI DATE DAL CENTRO 23

NIENTE TURNO SENZA CONTINUITÀ..... 24

I REQUISITI/Il servizio deve durare almeno dieci ore e occorrono avvicendamenti equilibrati nell'arco del mese intero

GESTIONE RESIDUI SOTTO LALENTE 25

DAL COMUNE VIGILANZA EDILIZIA ANCHE SUI BENI STORICO-ARTISTICI 26

LA REPUBBLICA

IL PAESE DEGLI OVER 85 SULLE COLLINE SENESI L'ITALIA INVECCHIA MEGLIO..... 27



CONSORZIO

ASMEZ

05/03/2010

EDINA
soc. coop. a r.l.

A San Quirico d'Orcia in 8 anni 40% di anziani in più

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

CON L'ITALIA A BANDA LARGA RISPARMI PER 30 MILIARDI 29

CORRIERE DELLA SERA

IL PATRIMONIO TAGLIATO A FETTE..... 31

AGLI AUTISTI DEI POLITICI LA PATENTE CHE NON PERDE PUNTI 32

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO

FEDERALISMO, ORA È UNA PARTITA A SCACCHI 33

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La contrattazione collettiva decentrata integrativa

(dlgs n. 150/2009, linee guida Anci): obblighi entro il 31 maggio 2010

Il Dlgs n. 150/2009, radicale che è destinato a modificare progressivamente i comportamenti concreti delle amministrazioni, rafforzando in particolare il ruolo dei dirigenti, a cui sono attribuiti i poteri e le capacità del privato datore di lavoro. Il seminario illustra le novità in materia di contrattazione collettiva decentrata, soffermandosi sulle problematiche interpretative, sugli adempimenti di legge e sull'obbligo da parte degli Enti locali, contenuto nella sentenza n. 57/2010, di inviare alla Corte dei Conti entro il 31 maggio 2010 le informazioni relative alla contrattazione collettiva decentrata, certificate Dagli organi di controllo interno. La giornata di formazione avrà luogo l'11 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.99 del 29 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO-LEGGE 28 aprile 2010, n. 62 Temporanea sospensione di talune demolizioni disposte dall'autorità giudiziaria in Campania.

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 15 aprile 2010 Disposizioni urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare la grave situazione di emergenza determinatasi a seguito dei gravi dissesti idrogeologici che hanno interessato il territorio della provincia di Messina nei giorni dall'11 al 17 febbraio 2010 nonché per le eccezionali avversità atmosferiche verificatesi il 1° ottobre 2009 nel territorio della medesima provincia.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI DELIBERAZIONE 8 aprile 2010 Provvedimento in materia di videosorveglianza.

La Gazzetta ufficiale n.100 del 30 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 20 aprile 2010 Ripartizione delle risorse finanziarie di cui all'articolo 2, comma 242, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, recante: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato». (Ordinanza n. 3867).

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'INTERNO COMUNICATO Conclusione del procedimento avviato nei confronti del comune di Nardodipace, ai sensi dell'articolo 143 decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

RETTIFICHE

ERRATA-CORRIGE Comunicato relativo alla deliberazione della Corte dei conti 16 aprile 2010, recante: «Linee guida e criteri cui devono attenersi gli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali nella predisposizione della relazione sul bilancio di previsione dell'esercizio 2010 e questionari allegati. (Deliberazione n. 9/AUT/2010/INPR).». (Deliberazione pubblicata nel supplemento ordinario n. 77 alla Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 95 del 24 aprile 2010).

NEWS ENTI LOCALI

INCENTIVI

140 mila domande per banda larga (35% di 20 mln)

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, informa che, a due settimane dall'avvio della procedura di richiesta degli incentivi relativi alla banda larga, sono pervenute circa 140 mila domande di contributo per un totale di 7 milioni di euro, pari al 35 per cento della dotazione finanziaria di 20 milioni di euro. Gli incentivi, previsti dal Decreto legge n. 40/2010, sono riservati ai cittadini di età compresa tra i 18-30 anni (o alle famiglie di cui fanno parte) e prevedono uno sconto di 50 euro per l'acquisto di un abbonamento a Internet veloce. Si ricorda che per ottenere il contributo occorre compilare il "Modulo di richiesta prenotazione contributo relativo alla Banda larga ai sensi del Decreto legge 40/2010" disponibile nei 14 mila Uffici postali o scaricabile direttamente dai siti web dei principali operatori telefonici.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Linea amica in rete. Raccoglie 928 Urp e numeri verdi

Sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione e' disponibile il Rapporto analitico sulla sedicesima settimana di attività del 2010 (dal 17 al 23 aprile) di "Linea Amica", il più grande network europeo di relazioni con il pubblico presentato il 29 gennaio 2009 dal Ministro Renato Brunetta. "Linea Amica" - che si pone l'obiettivo di una Pubblica Amministrazione gentile, trasparente e valutabile - raccoglie finora 928 Urp o centri di risposta al cliente. Realizzato con la collaborazione del Formez, questo servizio si avvale in particolare della partecipazione di Inps, Inail, Inpdap, Agenzia delle Entrate, Comune di Roma, Comune di Milano, Centri di Prenotazione Sanitaria del Lazio e dell'Emilia Romagna nonché della piena cooperazione di vari Ministeri, Regioni ed Enti locali. Nella settimana trascorsa e' stata inoltre attivata la collaborazione, fra gli altri, con l'Azienda ospedaliera "S. Maria" di Terni, con l'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Cagliari, con la Provincia di Catanzaro, con il Comune di Finale Emilia e con il Comune di Mineo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Dossier Cittadinanzattiva, in Campania la spesa più alta**

In Italia la gestione dei rifiuti "meno funziona e più la si paga" con un aumento del 55% dal 2000 ad oggi, e un +2,8% rispetto all'ultimo anno. È la Campania (301 euro) la regione dove si trova la spesa media annua più elevata, a Siracusa (407 euro) e Caserta (393 euro) le tariffe più care d'Italia mentre Reggio Calabria (95 euro) è la città meno cara del Belpaese. Nell'ultimo anno aumenti record in 5 città: Salerno (+67,4%), Caltanissetta (+40%), Lecco (+29%), Chieti (+25%) e Benevento (+21,5%). È quanto emerge dal "Dossier rifiuti" di Cittadinanzattiva. Lo studio realizzato dall'Osservatorio prezzi & tariffe di Cittadinanzattiva, contiene un'analisi a carattere nazionale del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani in termini di costo sopportato da una famiglia-tipo di tre persone con reddito lordo complessivo di 44.200 euro e una casa di 100 metri quadri. L'indagine, condotta con il contributo dei rilevatori civici di Cittadinanzattiva, ha riguardato tutti i capoluoghi di provincia nel 2008. E ancora "rifiuti a pe-

so d'oro" a Roma la quinta città più cara d'Italia con 337 euro, preceduta solo da Salerno (356,5 euro), Catania (365 euro), Caserta (393 euro) e Siracusa. Tra i 10 capoluoghi con le tariffe più alte, solo uno, Trieste, è del Nord (309 euro). In generale, la media annua più alta si registra in Campania (301 euro), la più bassa in Molise (126 euro), "a dimostrazione di una marcata differenza tra aree geografiche del Paese che trova conferma anche all'interno di una stessa Regione". In Sicilia, per esempio, evidenzia Cittadinanzattiva, a Trapani (182 euro) e Ragusa (198 euro) la Tarsu arriva a costare meno della metà di Siracusa. Lo stesso in Lombardia, dove la Tarsu pagata a Milano (262 euro) supera di 130 euro la Tarsu pagata a Cremona (132 euro), o in Toscana, dove la Tia pagata a Livorno (308 euro) supera di ben 141 euro la Tia pagata a Firenze (167 euro). Sul fronte caro bollette, in media, in un anno la "famiglia-tipo" ha sostenuto nel 2008 una spesa di 223 euro per il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, con un aumento del 2,8% rispetto

all'anno precedente. Cinque le città che nell'ultimo anno hanno fatto registrare incrementi record, superiori al 20%: Salerno (+67,4%), Caltanissetta (+40%), Lecco (+29%), Chieti (+25%) e Benevento (+21,5%). Inoltre, da gennaio 2000 a marzo 2010, secondo dati Istat, l'incremento registrato a livello di tariffe rifiuti è stato del 55%. In negativo, Cittadinanzattiva segnala anche "il ritardo con il quale i capoluoghi di provincia hanno adottato la Tariffa d'igiene ambientale (Tia), introdotta dal Decreto Ronchi nell'ormai lontano 1997: sono solo il 45%, mentre la maggioranza dei capoluoghi (55%) è rimasta fedele alla Tarsu (Tassa smaltimento rifiuti solidi urbani)". "In Italia - commenta Antonio Gaudio, vicesegretario generale di Cittadinanzattiva - più della metà dei rifiuti va ancora a finire in discarica, la produzione pro capite di rifiuti urbani è pressoché stabile, mentre ciò che non accenna a diminuire è il carico delle tariffe, specie in quelle aree del Paese, come il Sud, dove il reddito pro capite è più basso". In sostanza, rileva Gaudio, "il servizio

non migliora mentre i costi sopportati dalle famiglie sono sempre maggiori, e da questo punto di vista il caso della Campania è quanto mai esemplificativo. Quel che emerge dall'analisi è la mancanza di una politica nazionale della gestione dei rifiuti, capace di legare gli elementi di costo ad elementi di qualità del servizio, a tutto vantaggio di chi continua ad operare in assoluta assenza di trasparenza se non proprio nell'illegalità, come peraltro più volte denunciato da Legambiente". Anche nella gestione dei rifiuti, come per l'acqua, conclude il vicesegretario generale di Cittadinanzattiva "la recente riforma dei servizi pubblici locali non può prescindere dall'istituzione di una indipendente Autorità di regolamentazione e controllo, oltre che da un convinto coinvolgimento dei cittadini e delle Associazioni che ne tutelano i diritti, nella valutazione del servizio, come peraltro previsto dal comma 461 dell'articolo 2 della Legge Finanziaria 2008 (l. 244/2007)".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Cdm approva ddl che istituisce giornata nazionale bicicletta**

Il Consiglio dei Ministri oggi ha approvato un disegno di legge, proposto dal Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, che istituisce la "Giornata Nazionale della Bicicletta" che si svolgerà ogni anno la seconda domenica di maggio. Il provvedimento inoltre prevede una serie di iniziative volte a favorire una mobilità ecologica e sostenibile. La "Giornata della bicicletta", che quest'anno si svolgerà il 9 maggio, con iniziative e manifestazioni in oltre 1200 comuni italiani, rappresenta una festa delle due ruote per appassionati e famiglie ma anche una grande occasione di sensibilizzazione verso una mobilità ecologica e sostenibile qual è quella delle due ruote. Per rendere la città ancora più a misura di ciclista il Ddl prevede inoltre che, negli edifici adibiti a pubbliche funzioni ove sono svolte attività a contatto con il pubblico e che dispongano di cortili o spazi comuni, l'amministra-

zione riservi un'apposita area alle biciclette degli utenti, segnalando sul proprio sito istituzionale la presenza dell'area riservata. Sempre nell'ottica dell'adozione di misure concrete per favorire l'utilizzo in città delle biciclette si è inoltre deciso di rendere possibile il trasporto delle biciclette pieghevoli sui tram, nei giorni feriali e festivi, senza limiti di numero e di orario. Le amministrazioni locali inoltre dovranno prevedere parcheggi per biciclette, adeguati nella forma e nel numero, in ogni stazione di nuova realizzazione delle linee metropolitane e dei treni metropolitani in modo da rendere più facile e sicuro lo scambio bici-treno e bici-metro. Il 9 maggio, insomma, sarà una grande occasione di festa e di riscoperta delle nostre città, promossa dall'Ance (Associazione nazionale Comuni italiani) e dall'Anccm (Associazione nazionale ciclo motociclo accessori) grazie anche all'adesione di importanti associazioni di

categoria come Confcommercio e Confesercenti, aziende come Ferrovie dello Stato e associazioni come Slow Food, FAI e CSR Manager che, ognuno nel loro ambito, hanno collaborato per rendere questa Giornata ancora più interessante e ricca di avvenimenti. Inoltre da quest'anno parte anche una collaborazione fra Ministero dell'Ambiente e Giro d'Italia. Una collaborazione "naturale" tra la principale manifestazione ciclistica nazionale e un ministero che promuove le due ruote come strumento privilegiato di mobilità ecologicamente corretta. Il Giro d'Italia rappresenta infatti anche un grande strumento di promozione del nostro territorio nazionale, ogni giorno per quasi un mese la carovana del giro attraversa angoli suggestivi e spesso sconosciuti del nostro paese, ed in questo ambito un ruolo di eccellenza lo ricoprono i parchi nazionali e regionali, le riserve, le aree marine protette, quell'im-

menso patrimonio di bellezze naturali che rappresentano l'orgoglio ambientale del nostro paese. Ogni tappa del giro attraversa o lambisce una o più di queste aree. In ogni tappa del giro ci saranno stand del ministero che racconteranno come questa gara appassionante sia anche un grande tour delle meraviglie naturalistiche del nostro paese. Un collegamento giro-ambiente che acquista uno spessore ancora maggiore perché quest'anno, il 2010, è l'anno mondiale della biodiversità e i nostri parchi sono i nostri serbatoi di biodiversità. E ci sarà una delle maglie storiche del giro, la maglia bianca che identifica il migliore fra i giovani che riceverà il simbolo del nostro ministero, la stella dell'ambiente, a indicare che la scommessa per un paese più sostenibile è una scommessa rivolta soprattutto ai giovani, perché a loro apparterrà l'Italia del domani.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SINDACI

Terzo mandato sì, ma sotto 15 mila abitanti

Terzo mandato per i sindaci, ma solo per quelli dei Comuni sotto i 15 mila abitanti. Lo ha detto Maurizio Lupi, segretario organizzativo del Pdl, intervenendo a Udine. In Friuli Venezia Giulia, infatti, si discute in queste settimane del terzo mandato, nella prospettiva della riforma elettorale. "Non abbiamo ancora discusso a lungo, ma io personalmente credo che si debba fare una grande distinzione tra i sindaci dei comuni sopra i 15 mila abitanti e quelli dei piccoli Comuni. Credo che il vincolo dei due mandati sia fondamentale e indispensabile per le grandi città. Dieci sono più che sufficienti per attuare il proprio programma di governo e per permettere un ricambio generazionale. Una riflessione sui piccoli comuni, invece, può essere fatta", Per quanto riguarda i ballottaggi, Lupi ha detto: "siamo contrari al doppio turno che rischia di far vincere un sindaco con meno voti di chi è arrivato secondo al primo turno".

fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

On line i decreti sull'insussistenza di condizionamenti mafiosi

È disponibile dal 30 aprile sul sito del Ministero dell'Interno un nuovo servizio di informazione sul mondo degli enti locali. Cliccando sul 'bottonne' in home page 'Tuonel, decreti art. 143, c.7', posto in basso a sinistra, si può consultare, l'elenco dei decreti del ministro dell'Interno che sanciscono la conclusione del procedimento nei confronti degli enti locali per i quali è stata verificata l'insussistenza dei presupposti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali dovuto a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento mafioso. La disciplina dello scioglimento dei consigli comunali e provinciali per condizionamento mafioso è contenuta nell'articolo 143, comma 7, del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali (Tuonel, decreto legislativo n. 267/2000), le modalità di pubblicazione dei decreti che accertano l'assenza di infiltrazioni mafiose sono stabilite dal decreto del ministro dell'Interno 4 novembre 2009.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Collegamento di riferimento:

<http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala stampa/decreti/>

GIUSTIZIA - *Le tutele davanti ai Tar/Settori.* Le richieste di ristoro più onerose hanno riguardato le gare di appalto

Risarcimento difficile per i danni della «Pa»

La pregiudiziale limita il numero dei ricorsi

Si avvia a compiere dieci anni il risarcimento del danno che i Tar e il consiglio di Stato possono riconoscere a chi ritiene di aver subito un torto dalla pubblica amministrazione. L'istituto è stato, infatti, introdotto dalla legge 205 del luglio 2000, chiamata a formalizzare ciò che la sezioni unite della corte di Cassazione avevano stabilito l'anno prima con la sentenza 500: ovvero, che la lesione degli interessi legittimi può essere riequilibrata finanziariamente. Dieci anni in cui i privati – il singolo cittadino, ma in particolare le imprese, visto che il risarcimento è stato chiesto soprattutto per appalti negati – non si sono fatti perdere l'occasione di battere cassa di fronte alle mancanze degli uffici pubblici. Lo dimostra il numero di decisioni prodotte dai giudici amministrativi, che dal Duemila in poi sono aumentate (si veda la scheda a fianco). «Un bilancio positivo – afferma Filippo Lubrano, segretario della società italiana degli avvocati amministrativisti – anche perché in precedenza si verificavano situazioni in cui l'amministrazione, pur in presenza di un atto illegittimo, non era chiamata a risponderne economicamente. Certo, siamo alle prime esperienze, perché dieci anni in questa materia sono un attimo ». Difficile dire con precisione quante volte le amministra-

zioni abbiano dovuto mettere mano al portafoglio e quali somme abbiano dovuto sborsare. Spesso si tratta di cifre ragguardevoli, perché nel caso di appalti, di solito si riconosce al danneggiato il 10% del valore del contratto, dedotte le spese di esecuzione. «Sei volte su dieci – afferma Giovanni Palatiello, avvocato dello Stato presso l'avvocatura generale – riusciamo, però, a spuntarla. Considerato l'andamento del contenzioso, che negli ultimi anni si è stabilizzato ma su livelli alti, è un buon risultato». Per quanto numerose, le richieste di risarcimento avrebbero potuto essere di più. Hanno, però, dovuto scontare la cosiddetta pregiudiziale amministrativa, ovvero il vincolo imposto dai Tar e dal consiglio di Stato – ribadito più volte anche dal massimo consesso della giustizia amministrativa, l'adunanza plenaria di Palazzo Spada – che se non si possa chiedere un compenso per il danno se prima non si ottiene l'annullamento dell'atto lesivo. Un orientamento che ha frenato la corsa al risarcimento. «Questo per diversi motivi. A iniziare dal fatto – spiega Antonino Anastasi, consigliere di Stato e segretario generale a Palazzo Spada – che se non si impugna l'atto lesivo entro 60 giorni, ci si pregiudica la pretesa di un ristoro economico del danno. C'è, poi, da considerare che

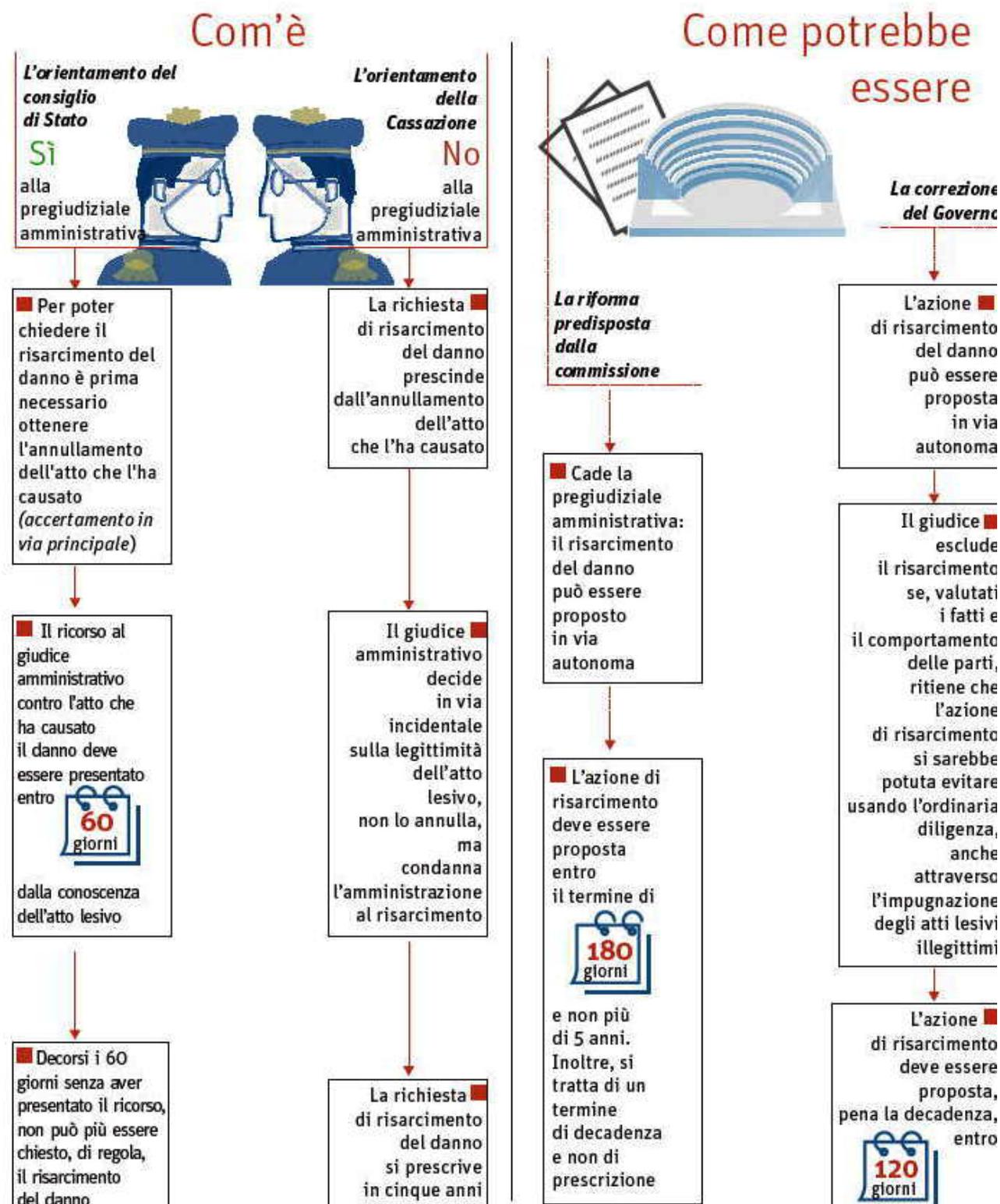
se si applica la pregiudiziale amministrativa, il ricorrente deve mettere in conto di doversi "scontrare" sia con l'amministrazione pubblica responsabile dell'atto lesivo sia con la parte privata, che da quell'atto è stata favorita. Si prenda il caso di una gara d'appalto: è chiaro che chi l'ha vinta ha tutto l'interesse a difendersi per non vedersi sottratto l'incarico ». Sarebbe stato diverso, invece, se si fosse dato seguito a quanto sostenuto dalla Cassazione. Le sezioni unite, infatti, non hanno mai sposato la tesi della pregiudiziale amministrativa e hanno sostenuto più volte che la richiesta di risarcimento del danno potesse essere svincolata da quella di annullamento dell'atto lesivo. Il che significa che il ricorso per ottenere il risarcimento si prescrive nel periodo assai più lungo di cinque anni e che, a quel punto, il ricorrente se la deve vedere unicamente con la pubblica amministrazione, perché se il giudice deve decidere solo del ristoro, senza per forza di cose annullare l'atto, la parte favorita da quest'ultimo ha meno interesse a schierare gli avvocati. Senza pregiudiziale, insomma, la strada del risarcimento è in discesa. Fronte sul quale le due "giustizie", quella amministrativa e quella ordinaria, non hanno mai, in questi anni, raggiunto un accordo. Anzi, tra adunanza plenaria del consiglio di Stato e se-

zioni unite della Cassazione le opinioni restano più che mai divergenti. Forse si riuscirà a trovare una composizione prima che il braccio di ferro arrivi fino alla Consulta. Nel codice della giustizia amministrativa, approvato dal consiglio dei ministri il 16 aprile e prossimo all'esame del Parlamento, ci sono i margini per una soluzione. A dire il vero, già era stata individuata dalla commissione che ha predisposto il codice: si trattava di fare a meno della pregiudiziale, abbattendo, però, da cinque anni a sei mesi il tempo di decadenza (e non di prescrizione; termine che, rispetto al primo, può essere interrotto) per pretendere il ristoro. Rimedio studiato da una pool di esperti di cui hanno fatto parte, oltre a professori universitari e avvocati, anche i giudici amministrativi e quelli della Cassazione. Il governo ha, però, rimescolato le carte, riformulando la norme in modo tale che, secondo alcuni, si è introdotta una pregiudiziale mascherata. Al momento l'ha avuto vinta la preoccupazione di allargare il diritto al risarcimento, con i possibili conseguenti esborsi da parte dell'erario. E così consiglio di Stato e Cassazione per ora continuano a stare su sponde opposte.

Antonello Cherchi

In cerca di un compromesso

Il risarcimento del danno nel caso di lesione degli interessi legittimi: la procedura applicata dai giudici amministrativi, quella sostenuta dalla Cassazione e le due ipotesi di riforma contenute nel codice della giustizia amministrativa



COMPETITIVITÀ - Dal Rapporto di Cermes-Bocconi Federdistribuzione il bilancio italiano delle mancate semplificazioni e riforme del mercato

Liberalizzazioni, i ritardi costano 23 miliardi

I maggiori oneri per trasporti, servizi e lavoro penalizzano le imprese di produzione e distribuzione

Ventitrè miliardi di euro. Questo il costo annuale dei ritardi strutturali del paese. La scoraggiante "conta" dei costi è stata fatta dal Rapporto dell'Osservatorio sulle liberalizzazioni in Italia, redatto da Cermes- Bocconi per conto di Federdistribuzione. Il secondo rapporto – a due anni di distanza dal primo – evidenzia che da allora nulla è stato fatto per creare «un terreno fertile per guardare al futuro con ottimismo». E il confronto con i principali paesi europei lo dimostra: l'Italia non ha ridotto le distanze dai più "virtuosi" e, per questa inefficienza, paga un prezzo pari all'1,4% del Pil. «Una maggiore concorrenza nei mercati – spiega Paolo Barberini, presidente di Federdistribuzione –, può essere dunque un fattore fondamentale per lo sviluppo del Paese e può aiutare l'Italia nell'uscita dalla crisi. Non una liberalizzazione "selvaggia", ma un percorso che preveda le necessarie tutele e le assistenze sociali per i lavoratori, per evitare che eventuali costi sociali siano divisi in modo non equo». Per elaborare la stima dei costi l'osservatorio ha analizzato sei settori chiave del mercato – dettaglio alimentare e non alimentare, carburanti, farmaci, servizi finanziari e assicurativi – per valutare se si fosse realizzato un processo di apertura e liberalizzazione. La risposta è stata negativa. Se sul mercato, si legge nella ricerca, si «perseguissero politiche di maggiore liberalizzazione si potrebbe ottenere un risparmio per il sistema di famiglie e imprese in grado di incidere del 2,5% sui consumi complessivi». Non tutti i settori, però, pesano nello stesso modo. Il maggior danno delle mancate riforme arriva dal commercio al dettaglio alimentare. Se in quest'ambito, infatti, si procedesse spediti sulla strada delle liberalizzazioni, i guadagni potenziali stimati sarebbero superiori agli otto miliardi. Numeri "importanti" legati al ruolo propulsivo che la distribuzione moderna ha sempre avuto nell'economia, grazie a ingenti investimenti, all'indotto e alla creazione di occupazione. «Mantenere settori molto rilevanti della nostra economia – conclude Barberini –, ancora protetti dai venti della concorrenza non può che rappresentare un danno per cittadini e imprese, e quindi per l'intera comunità. È quindi necessario che l'intero sistema economico riporti il tema delle liberalizzazioni al centro del dibattito». Dalla ricerca emerge invece che lo sviluppo della

distribuzione moderna organizzata, invece di essere facilitato in un momento di difficoltà economica del paese «non è stato incentivato dalle normative locali che continuano a porre limiti quantitativi anziché ragionare maggiormente in termini qualitativi. Negli ordinamenti regionali permangono contingentamenti e vincoli all'espansione della distribuzione moderna, così come pesanti adempimenti burocratici che rallentano l'ammodernamento complessivo del sistema commerciale». La seconda voce di "mancati guadagni" addebitabili all'inefficienza del mercato derivano dai servizi finanziari che costano ben sette miliardi di euro. Anche in questo ambito, a due anni dal primo rapporto, emerge che «nulla è stato fatto per muoversi nella direzione di introdurre una maggiore concorrenza nel mercato e le attività delle autorità di politica economica sono state rivolte all'attuazione delle politiche approvate negli anni precedenti». Secondo il rapporto, dunque, le distanze con le condizioni offerte negli altri paesi sono ancora rilevanti. La classifica dei mancati guadagni segue con i 4 miliardi di euro dei servizi assicurativi. Su questo settore l'Italia paga ancora il prezzo di un mer-

cato ingessato nonostante gli interventi del legislatore per superare i vincoli alla concorrenza, l'ampio differenziale tra premi e costi ed elementi distorsivi delle scelte dei consumatori. La fotografia del mercato registra un numero minimo –il 3,5% –di assicurati che cambia compagnia ogni anno e un settore ancora molto concentrato, con 5 imprese che coprono il 56% del ramo vita e il 70% del ramo danni. Meno importante in termini economici, ma "tangibile" dal punto di vista psicologico il potenziale di efficienza nella distribuzione di carburanti (537 milioni di euro) e di farmaci (45 milioni di euro). Sui carburanti l'apertura del mercato a nuovi operatori procede lentamente e il contributo della Gdo all'ammodernamento del settore è ancora modesto. Sui farmaci l'impatto della liberalizzazione è limitato dalla ridotta fetta di mercato – il 6% – che i 270 corner della grande distribuzione e le 2.700 parafarmacie sono riuscite a intercettare. In entrambi i settori, però, la riduzione dei prezzi conseguente a una maggiore liberalizzazione sarebbe immediatamente percepita dai consumatori.

Rosalba Reggio

Ministero dell'economia. Opportunità in tutta Italia

Più di cento tirocini nella Pa

LA SCADENZA/Entro il 17 maggio i laureandi o laureati possono presentare domanda attraverso il sito internet della Fondazione Crui

Arriva dal ministero dell'Economia e delle finanze un'opportunità per chi vuole avvicinarsi al mondo della pubblica amministrazione, in particolare nel settore della gestione delle risorse umane, della comunicazione, pianificazione e controllo, oltre che nell'ambito del miglioramento e potenziamento dell'innovazione tecnologica. Sono infatti 138 i posti messi a disposizione dal dipartimento dell'amministrazione generale e del personale in collaborazione con le università italiane e la Fondazione Crui. Entro il

17 maggio è possibile presentare la domanda compilando attraverso il sito della Fondazione Crui: per candidarsi è necessario essere laureandi o laureati (laurea di primo livello, specialistica o vecchio ordinamento) in una delle 32 università che aderiscono al bando. Non è richiesta la provenienza da specifiche facoltà, ma i corsi di laurea indicati sono quelli delle aree economica, giuridica, politico-sociale e scientifica. Le università cureranno la preselezione dei candidati interessati a svolgere un tirocinio nell'ambito di questo

Programma che avverrà attraverso la verifica dei requisiti oggettivi richiesti: la selezione finale verrà fatta da Fondazione Crui e dal ministero dell'Economia, tenendo conto del titolo di studio posseduto, il voto di laurea o la media degli esami, competenze informatiche e linguistiche e le precedenti esperienze di tirocinio. Gli stage si svolgono presso i dipartimenti del ministero dell'Economia sparsi sul territorio nazionale, con disponibilità diverse in base all'area geografica (35 al Sud, 93 al Centro e 10 al Nord). I tirocini parti-

ranno il 20 settembre e dureranno quattro mesi: è previsto anche un piccolo rimborso spese di 7 euro lorde per ogni giorno effettivo di stage che verrà dato al termine del tirocinio sotto forma di borsa di studio. Chi risulta idoneo ma rinuncia non potrà più candidarsi in futuro per questo stesso programma: ma pochi rifiutano questa possibilità, visto che lo scorso anno sono state presentate 910 candidature.

Eleonora Della Ratta

Collegamento di riferimento:

www.crui.it/tirocini/tirociniwa

Tribunale Catanzaro. Prima condanna per un ente

Anche la Regione paga i danni per mobbing

Anche la regione il cui dirigente attua comportamenti illegittimi nei confronti di un altro dipendente può essere condannata per mobbing. La vicenda è cominciata nel 2003 ed è giunta a conclusione con il deposito delle motivazioni relative alla sentenza n. 1332/09 che ha condannato la regione Calabria al risarcimento dei danni morali patiti da una dipendente. La ricorrente si era rivolta al tribunale di Catanzaro affermando di avere subito gravi danni alla salute, professionali, morali, esistenziali e biologici e denunciando il carattere persecutorio delle decisioni e dei comportamenti assunti dal datore di lavoro. Si è quindi prospettata l'esistenza di mobbing, ossia di quella «condotta del datore o del superiore gerarchico, sistematica e protratta nel tempo, tenuta nei confronti del lavoratore nell'ambiente di lavoro, che si risolve in sistematici e reiterati comportamenti ostili che finiscono per assumere forme di prevaricazione o di persecuzione psicologica, da cui può conseguire la mortificazione morale e l'emarginazione del dipendente», così descritta dalla Corte di cassazione nella sentenza n. 3785/2009. Attraverso le deposizioni di numerosi dipendenti chiamati a testimoniare, il tribunale ha accertato che il dirigente regionale ha – per oltre un anno – offeso la ricorrente, ha minacciato nei suoi confronti (senza alcun valido motivo) l'irrogazione di sanzioni disciplinari, e ha ostacolato la concessione di permessi (anche di soli 30 minuti) richiesti dalla dipendente per motivi di salute. Le testimonianze hanno portato alla luce altri comportamenti illeciti del dirigente, come la richiesta di trasferimento d'ufficio della dipendente, e il danneggiamento di un oggetto in possesso della dipendente. Nella sentenza, i giudici del tribunale hanno definito «evidente» il carattere persecutorio dei comportamenti del dirigente, che ha causato

nella ricorrente danni accertati anche dal Ctu (consulente tecnico d'ufficio) incaricato. Quest'ultimo, infatti, ha accertato che la dipendente regionale presentava «un disturbo dell'adattamento con ansia e umore depresso misti di modesta entità» riconducibili al caso di mobbing subito. Nella relazione di consulenza medicolegale depositata il 6 marzo 2009 il Ctu quantificava il danno biologico «in termini di menomazione della progressiva integrità psicofisica» nella misura del 7 per cento. Il tribunale di Catanzaro ha quindi affermato la responsabilità del datore di lavoro (in questo caso la regione Calabria) in base all'articolo n. 2087 del codice civile, condannando l'ente a risarcire la ricorrente per i danni morali subiti. Non è stata accolta, invece, la richiesta di risarcimento per il danno patrimoniale per asserita dequalificazione professionale «poiché la ricorrente – scrivono i giudici – non ha offerto la prova di aver sopportato, sotto tale profilo,

un effettivo e concreto pregiudizio». La prima sentenza che condanna per mobbing un ente locale è arrivata dopo quasi sette anni dall'avvio del procedimento. «Una durata abnorme – commenta l'avvocato della ricorrente, Daniela Cantisani – nonostante l'urgenza della situazione. Nelle more della procedura, la ricorrente, non trovando giustizia in tempi ragionevoli, ha, infatti, avuto quale unico strumento di salvezza quello di ricorrere, nel 2006, al pre-pensionamento per ragioni di inabilità permanente e assoluta a ogni proficuo lavoro, rinunciando così ad una serena conclusione della sua vita professionale». Durante i lunghi anni del procedimento la dipendente "mobbizzata" è stata supportata dall'associazione «Contro mobbing e stress psicosociale» nata nel 1996 che ha sede a Bologna e che a oggi conta oltre 3mila iscritti.

Francesca Milano

Collegamento di riferimento:

www.mobbingprima.it

Tar Puglia. Confermato il «no» della Soprintendenza

Vincolo paesaggistico sull'antenna telefonica

IL PRINCIPIO/Gli impianti di trasmissione vengono qualificati come nuove edificazioni e sono sottoposti alle loro stesse regole

Archiviazione della pratica edilizia se l'installazione del ripetitore per servizi di telecomunicazione incide su beni e aree sottoposte a vincolo di tutela ambientale. È quanto deciso dalla II sezione del Tar Puglia con la sentenza n. 1245 del 1° aprile scorso. Il Tar si è pronunciato, così, sul ricorso di una società di telefonia mobile che chiedeva l'annullamento del decreto del Soprintendente con cui si disponeva la revoca del nulla osta paesaggistico, rilasciato dal Comune, per la realizzazione di una stazione radiomobile cellulare. La Soprintendenza - di diverso avviso rispetto al provvedimento comunale - aveva precisato che «l'intervento costituisce per la sua ubicazione all'interno della fascia costiera, e per le sue notevoli dimensioni, elemento di rilevante impatto ambientale non compatibile con il contesto paesaggistico». L'attenzione del Soprintendente, pertanto, si era concentrata sulla funzione propria dell'autorizzazione prevista e disciplinata dal Dlgs 42/2004, affermando che «la funzione dell'autorizzazione ex articolo 151 del predetto testo unico è appunto quella di verificare la compatibilità dell'opera che si intende realizzare con la salvaguardia dei valori paesaggistici protetti dal vincolo (...) per cui una valutazione di compatibilità che si traduca in una obiettiva deroga al vincolo stes-

so, si risolve in una autorizzazione illegittima». Il Tar, respingendo il ricorso della società telefonica, basa la propria pronuncia su due ordini di motivazioni. Il primo, in conformità a consolidata giurisprudenza del Tar Puglia e del Consiglio di Stato (non da ultimo sentenza 1914/99), si basa sulla sussistenza di «un divieto di edificazione di qualsiasi opera entro la fascia dei 300 metri dal confine del demanio marittimo o dal ciglio più elevato dal mare, posto dall'articolo 51, lettera 0 legge Regione Puglia n. 56/1980, il quale costituisce nella regione un vincolo assoluto di inedificabilità al punto che è di ostacolo alla sanatoria di qualsiasi abuso edilizio senza eccezioni, li-

miti o condizionamenti». La seconda motivazione ruota intorno alla qualificazione dell'antenna quale intervento di nuova costruzione ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera e.4) del Dpr 380/01, e, come tale soggetta al testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, ivi incluso il rispetto di vincoli di inedificabilità. Di fatto, l'installazione di torri e tralicci per impianti radio-ricetrasmittenti, quale intervento di nuova costruzione, comporta alterazione del territorio avente rilievo ambientale ed estetico, e postula la necessità del preventivo permesso di costruire.

Stefano Rossi

REGOLAMENTO UE - Più possibilità di utilizzo delle risorse

Il fondo europeo «Fesr» apre al social housing

Il parlamento europeo amplia le possibilità di intervenire con i finanziamenti dell'Unione nel settore della casa. Una modifica al regolamento 1080/2006 sul Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) permette a tutti gli Stati membri di impiegare le risorse per sostenere le spese necessarie a ristrutturare, rinnovare o sostituire le abitazioni esistenti delle comunità più deboli che vivono nelle zone urbane o rurali. Nelle zone più marginali delle città e nelle aree disperse della campagna la soddisfazione della domanda di servizi abitativi è ritenuto un fattore decisivo di integrazione e di coesione sociale. Il regolamento del Fesr nella sua versione ori-

ginaria già consentiva (paragrafo 2 dell'articolo 7 che ora viene modificato) di finanziare spese per l'edilizia abitativa, ma solo negli stati che avevano aderito all'Unione dopo il 1° maggio 2004. Comunque, anche dopo le modifiche introdotte dal parlamento, in quegli Stati le iniziative finanziabili devono essere incluse in programmi di sviluppo urbano integrato oppure inserite all'interno di uno degli assi prioritari di intervento in zone già colpite o assoggettate al rischio di deterioramento fisico e di esclusione sociale. Ora in tutti gli Stati potranno essere finanziate anche singole iniziative, purché se rivolte a migliorare il benessere abitativo delle comunità emargi-

nate. Gli interventi possono riguardare il rinnovo delle parti comuni degli edifici condominiali e anche il rinnovo o il cambio di destinazione d'uso di edifici di proprietà pubblica, di cooperative e di altri soggetti senza fini di lucro da assegnare a famiglie a basso reddito e a persone con particolari esigenze. Le spese ammesse possono riguardare anche il rinnovo e la demolizione con ricostruzione degli edifici esistenti. Gli aiuti che possono essere destinati a tutte le tipologie di interventi previsti dal paragrafo 2 dell'articolo 7 del regolamento 1080/2006 per l'edilizia abitativa non possono superare il limite massimo del 3% della dotazione del Fesr destinata ai programmi

operativi nei quali sono incluse le attività edilizie oppure il 2% della dotazione totale del fondo. Il regolamento n. 397 del 6 maggio 2009 aveva già ampliato l'ambito di intervento del Fesr nel settore dell'edilizia abitativa includendo tra le spese ammissibili al finanziamento del fondo gli investimenti per migliorare l'efficienza energetica e l'utilizzo delle energie rinnovabili negli alloggi esistenti. Per accrescere il rendimento energetico delle abitazioni è possibile impiegare fino al 4% dello stanziamento complessivo del Fesr.

Raffaele Lungarella

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.9

PERSONALE - Letture divergenti sull'estensione della norma che vieta le assunzioni in caso di mancato rispetto dei limiti

Enti fuori patto a mobilità incerta

Secondo la Corte dei conti l'istituto è sempre bloccato, secondo l'Economia no - INTERPRETAZIONI OPPOSTE/La sezione del Piemonte sostiene lo stop a prescindere dall'impatto sulla spesa che invece è determinante per la ragioneria generale

Le sanzioni in materia di assunzioni per chi non ha rispettato il patto di stabilità nell'anno precedente sono ancora in cerca di certezze. Diverse interpretazioni su mobilità e utilizzo del personale in convenzione (si veda l'altro articolo in pagina) lasciano aperte molte e delicate questioni; al punto che sullo stesso tema si possono avere interpretazioni diverse da parte delle stesse istituzioni chiamate a dirimere i nodi applicativi. Nel caso della mobilità, Corte dei conti e ministero dell'Economia non suonano la stessa musica. Non poter assumere personale a qualsiasi titolo è certamente un limite che rischia di mettere in discussione i servizi erogati ai cittadini, e quindi gli enti temono ogni errore quando si tratta di scegliere le decisioni più opportune. Gli operatori rivendicano almeno il diritto ad assumere tramite mobilità, o con qualche altro istituto che pur non costituendo assunzione permetta di avvalersi dell'at-

tività lavorativa di altri soggetti. La visione della Corte dei conti, però, sembra andare ben oltre a un calcolo di "teste" sulle assunzioni. Il mancato rispetto del patto, in questa lettura, non blocca solo le assunzioni, ma qualsiasi incremento della spesa di personale. I giudici del Veneto hanno già effettuato una ricognizione generale sull'argomento con la deliberazione 6/2010 (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 marzo scorso). A questa si affianca ora la delibera 22/2010 della Corte dei conti del Piemonte, che considera anche le eventuali assunzioni tramite mobilità. Per inquadrare meglio la situazione, è opportuno partire dalla deliberazione 21/2009 della sezione Autonomie, la quale ha affermato che la mobilità non costituisce cessazione. La Funzione pubblica, dal canto suo, ha ribadito in una comunicazione inviata il 19 marzo scorso alla Croce rossa italiana che la mobilità non è neutrale, e va considerata come un'assunzione

quando l'amministrazione cedente non è sottoposta ai vincoli assunzionali mentre lo è l'amministrazione ricevente. La particolarità risiede quindi nel fatto che mentre la mobilità non è considerata cessazione, la stessa potrebbe essere considerata assunzione a tutti gli effetti per l'amministrazione "ricevente". Lo stesso istituto ha quindi due facce diverse, il che crea ancora più confusione negli operatori degli enti locali. Nel parere citato sopra, la sezione regionale della Corte dei conti del Piemonte ha affermato che il divieto di assunzione per chi non ha rispettato il patto di stabilità ai sensi dell'articolo 76 del Dl 112/2008 si applica anche all'istituto della mobilità considerandola di fatto come nuova assunzione a tutti gli effetti. Il quesito era addirittura relativo alla mobilità per interscambio. Il comune richiedente, non avendo rispettato il patto, ipotizzava la possibilità di procedere in tal senso, visto che non ci sarebbe stato alcun incre-

mento della spesa; ma la sezione regionale ha bloccato questa possibilità specificando che appare coerente con il quadro normativo la preclusione dei «trasferimenti per mobilità, a prescindere da ogni valutazione in merito alle variazioni generate sulla spesa complessiva, o in ordine all'essere gli stessi operazioni neutre per la finanza pubblica». Ma non finisce qui. Sull'argomento un altro ente locale ha interpellato il ministero dell'Economia chiedendo lumi sulla possibilità di sostituire un dipendente tramite mobilità a invarianza della spesa. La sibillina, ma efficace, risposta tramite email da parte della ragioneria generale è stata la seguente: è possibile usufruire della mobilità volontaria solo per compensazione, senza oneri aggiuntivi, quindi con personale della medesima posizione economica. Come si può vedere, serve urgentemente un chiarimento ufficiale.

Gianluca Bertagna

SEGUE GRAFICO

Vietata o permessa?

Le diverse interpretazioni sulla mobilità negli enti che non rispettano il patto di stabilità

1 CORTE DEI CONTI (VENETO E PIEMONTE)



Il mancato rispetto del patto blocca qualsiasi ingresso, a prescindere dagli effetti sulla spesa di personale

2 FUNZIONE PUBBLICA



La mobilità va considerata pari a un'assunzione (quindi vietata in caso di mancato rispetto del patto) quando l'amministrazione che cede il dipendente non è sottoposta a vincoli sulle assunzioni

3 RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO



Negli enti che non rispettano il patto è possibile usufruire della mobilità volontaria per compensazione, che quindi non comporta oneri aggiuntivi

Sforamento. Le sanzioni

Congelato anche l'integrativo

DOPPIO CONTROLLO/Il rispetto dei parametri relativi alle uscite va verificato in rapporto all'anno precedente e a quello in corso

Per poter incrementare il fondo delle risorse decentrate delle autonomie locali è necessario rispettare il patto di stabilità e i vincoli di contenimento della spesa di personale. Dal 15 novembre 2009, data di entrata in vigore del Dlgs 150/2009, il rinnovato articolo 40 del Dlgs 165/2001 mette a regime le due regole. Accanto a queste, si precisa che gli aumenti possono avvenire solo se i bilanci lo consentono e nel rispetto dei rigidi paletti imposti dalla contrattazione nazionale. Negli ultimi tempi un po' tutte le sezioni regionali della Corte dei conti si erano destreggiate nell'evidenziare i sottili rapporti tra le spese di personale e il patto di stabilità nei confronti del fondo del salario accessorio.

E la conclusione era più o meno la stessa: si tratta di politiche connesse alla virtuosità degli enti, tanto che l'articolo 76, comma 5, del Dl 112/2008 evidenziava le risorse decentrate come la prima leva su cui effettuare la riduzione del rapporto tra spese di personale e spese correnti. A dire il vero anche i contratti nazionali degli ultimi anni hanno anticipato la riforma. Per gli incrementi delle risorse erano infatti già previsti dei rigidi paletti tra cui spiccava sempre il rispetto del patto e il contenimento delle spese di personale. Ora però tutto ha acquistato una valenza più forte. L'inserimento della norma nel Dlgs 165 non lascia alcun margine per agire sul salario accessorio se non si è virtuosi. Rimane un so-

lo dubbio: su quale anno è necessario fare riferimento per la verifica dei parametri? L'anno in corso, visto la genericità della norma, oppure l'anno precedente? La risposta arriva dalla sezione regionale della Corte dei conti del Veneto. Con la deliberazione 38/2010 viene confermato quello che appare più razionale: si tratta di una duplice verifica da effettuarsi sia sull'ultimo rendiconto sia sul bilancio in corso. I magistrati ritengono innanzitutto che il riferimento non possa che essere su dati concreti emergenti dall'ultimo rendiconto, che può dare certezza dell'effettivo rispetto o meno del patto. In secondo luogo, non si può negare che l'incremento non avrebbe senso se si attenda il mancato rispetto del

patto nell'esercizio in corso. Della serie: tutte le voci di spesa, compresa quella del salario accessorio, devono contribuire per il rientro negli obiettivi di finanza pubblica eventualmente sforati. Per l'ente che non ha rispettato o non rispetterà il patto si prospetta una difficile fase di contrattazione integrativa, che oltre a scontare le innovazioni della riforma trova una forte battuta d'arresto sulle possibilità di incrementare il fondo. Gli enti partono già con un fondo a disposizione assottigliato, perché gli incrementi dell'ultimo contratto nazionale erano sulla parte variabile, quindi possibili solo per il 2009.

Le linee guida. Stop nei «non virtuosi»

Retromarcia sulle convenzioni

Le convenzioni rientrano nelle «assunzioni» bloccate in caso di mancato rispetto del patto di stabilità dall'articolo 76 del Dl 112/2008? Questo istituto, disciplinato dall'articolo 14 del contratto nazionale del 22 gennaio 2004, sono un caso emblematico delle incertezze che ancora dominano la disciplina. Nel 2009 la sezione regionale della Corte dei conti del Veneto ha affermato (delibera 80/2009) che

la possibilità offerta dalla norma contrattuale non configura l'ipotesi di una nuova assunzione, né può essere considerata sotto altre forme o tipologie rientranti nel divieto recato dall'articolo 76. Con la delibera 37/2010, gli stessi giudici veneti ribattono il giudizio affermando che con le convenzioni in oggetto si «ravvisano in capo all'ente utilizzatore quegli elementi sostanziali vietati» per chi non ha rispettato il patto, perché l'ente in

questione si ritrova in una «situazione nella sostanza equivalente a quella che conseguirebbe a una nuova assunzione». Le finalità della norma vanno nella direzione di identificare una sanzione che possa prefigurare assunzioni in pianta stabile, con ripercussioni negative e ripetute anche sui bilanci degli anni successivi, impedendo così agli enti di raggiungere gli obiettivi di virtuosità. Tra l'altro, il contenimento della spesa di

personale ha una sua previsione nel comma 557 della Finanziaria 2007. Probabilmente il legislatore, conscio delle difficoltà degli enti nel gestire i servizi senza assumere nuovo personale, ha lasciato la porta aperta agli istituti di gestione flessibile del lavoro, quali appunto le convenzioni e l'utilizzo dei comandi e distacchi; ma le interpretazioni rischiano di andare in tutt'altra direzione.

DIRETTIVE. La sezione autonomie

Sempre vincolanti le indicazioni date dal centro

Cosa succede dopo una deliberazione della sezione Autonomie della Corte dei conti? Gli enti locali sono sempre costretti ad adeguarsi? È necessario rifare i calcoli delle spese di personale? A questi dubbi ha risposto la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Piemonte con la delibera 31/2010. Nello specifico, un comune ha chiesto come comportarsi dopo che i giudici in sede di coordinamento hanno indicato, non senza sorpresa, che progettazioni interne, compensi incentivanti per recupero dell'evasione Ici e diritti di rogito vanno esclusi dal calcolo delle spese (si veda Il Sole 24 Ore del 18 novembre 2009). L'interpretazione ha modificato le precedenti delibere di livello regionale. A ben vedere, quelle in oggetto sono attività svolte in orario di lavoro, sotto la direzione gerarchica del datore, con utilizzo di strumenti dell'amministrazione. Sull'argomento si richiama la sintesi dei magistrati del Veneto (delibera 94/2007), che avevano precisato che è spesa di personale quella correlata a un'attività lavorativa indipendentemente dalle modalità di finanziamento e dall'imputazione al bilancio. Su tale linea anche la circolare 9/2006 della Ragioneria generale dello Stato, che aveva compreso nel calcolo ogni compenso accessorio al personale. La sezione delle autonomie ha invece ritenuto che nella valutazione del concetto di spesa non si debba fare riferimento a ogni somma pagata al dipendente, ma piuttosto alla natura della specifica voce di spesa e all'impatto che questa può avere sulla gestione finanziaria dell'ente. La reazione degli operatori degli enti locali è stata proprio quella di chiedersi che comportamento avere dal 9 novembre 2009, data della delibera "innovativa" della sezione delle autonomie. Vengono ora in soccorso i magistrati piemontesi, secondo i quali il fatto che la linea interpretativa sia stata disattesa nei precedenti esercizi non elimina la necessità di osservarla, per la determinazione del tetto di spesa del personale, negli esercizi successivi. In altre parole, viene detto che dal momento in cui la sezione autonomie si esprime sull'inclusione o l'esclusione di una voce è necessario, qualora si aderisca all'interpretazione, rifare i calcoli della spesa, anche superando la circolare 9/2006 citata dal comune nella richiesta di parere. Ovviamente il confronto va sempre fatto per dati omogenei, dunque sarà necessario rivedere anche i calcoli degli anni passati per avere un'analisi che contenga le medesime voci dal 2004 in poi. Insomma, non vi è dubbio che ci si debba adeguare alle considerazioni delle Autonomie. Certo, rivedere oggi i calcoli anche per il passato potrebbe portare a scoprire che in un anno, proprio a causa dell'eliminazione delle voci in oggetto, l'ente avrebbe rispettato gli obiettivi, diversamente da quanto certificato in precedenza. È importante, quindi, tenere in conto le indicazioni fornite anche e soprattutto in sede di compilazione della sezione delle spese di personale nei questionari sul bilancio di previsione del 2010 di recente approvati.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.9

CASSAZIONE. L'orario spezzato non permette l'indennità

Niente turno senza continuità

I REQUISITI/Il servizio deve durare almeno dieci ore e occorrono avvicendamenti equilibrati nell'arco del mese intero

Non hanno diritto all'indennità di turno i dipendenti del comune che, pur avendo un orario articolato, lavorano in una struttura che non offre la continuità del servizio, ad esempio perché non c'è l'apertura domenicale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione nella sentenza 8254/2010, con cui ha accolto il ricorso di un comune contro la sentenza di un tribunale che aveva riconosciuto a un dipendente della biblioteca il diritto all'indennità di turno. La problematica era stata sollevata dal dipendente che aveva chiesto l'indennità ex articolo 22 del contratto nazionale del 14 settembre 2000, in

quanto l'orario di servizio era articolato in dieci ore per alcuni giorni e in cinque ore per gli altri, con conseguente articolazione in turni. Il giudice del lavoro aveva accolto il ricorso del dipendente, precisando che devono ritenersi istituiti turni giornalieri di lavoro se per ogni settimana i dipendenti si alternano per coprire l'orario antimeridiano e pomeridiano. Contro questa decisione, il comune ha tra l'altro sostenuto che nel caso concreto l'orario di servizio non era strutturato in almeno 10 ore per tutti i giorni della settimana, che non si era in presenza di un servizio necessitante di continuità (chiusura nei giorni

festivi e nell'intervallo in alcuni giorni) e i lavoratori osservavano lo stesso orario per due settimane al mese. La Cassazione ha chiarito che per l'erogazione dell'indennità di turno devono essere rispettate contemporaneamente tre condizioni: un orario di servizio di almeno 10 ore, continuativo, e con una distribuzione equilibrata e avvicendata dei turni nell'arco del mese. Il diritto all'indennità non è subordinato solo alla rotazione del personale in diverse fasce orarie. Tale interpretazione contrasta con l'articolo 45 del Dlgs 165/2001 (anche nel testo sostituito dall'articolo 57 del Dlgs n. 150/09), secondo cui il trattamento

economico è definito solo dalla contrattazione collettiva, restando sottratto alle amministrazioni il potere di praticare ai dipendenti condizioni di maggior favore. La norma contrattuale è chiara, ma spesso nella prassi si incontrano applicazioni «estensive». La questione affrontata dalla Cassazione è presente in molti enti, dove l'indennità di turno è stata riconosciuta anche a dipendenti addetti a servizi non aperti con continuità, con un orario di servizio "spezzato" (8-13 e 15-19).

Federica Caponi

TOSCANA. Altro punto cardine i debiti fuori bilancio

Gestione residui sotto la lente

La gestione dei residui e la presenza dei debiti fuori bilancio sono due punti cardine del programma di controllo per il 2010 sugli equilibri finanziari degli enti locali approvato con la deliberazione 658/09 dalla sezione regionale della Corte dei conti per la Toscana. La presenza di debiti fuori bilancio nel triennio 2006-2008 con indice di rilevanza sulle spese correnti e in conto capitale superiore all'1% può generare ripercussioni negative sul risultato di gestione. In particolare, secondo i giudici, il riconoscimento nel 2008 della legittimità di somme ai sensi dell'articolo 194, primo comma, lettera e) del Tuel per importi superiori a mille euro è sinto-

mo di gravi irregolarità gestionali per violazione delle tipiche procedure di erogazione della spesa pubblica ed espressione di inattendibilità della programmazione di periodo. I parametri citati, definiti con la deliberazione 47/2010, consentono alla Corte una prima individuazione di comuni e province da sottoporre a verifica per il 2009 e permettono di evidenziare situazioni critiche per un eventuale approfondimento istruttorio. Anche il grado di vetustà dei residui nonché la loro incidenza su accertamenti e impegni di competenza possono rappresentare un elemento di criticità. La Corte, nella deliberazione 48/2010, pone l'accento sui residui vetusti, formati prima del

2004 e risultanti dal rendiconto approvato al 31 dicembre 2007; in particolare, la soglia di criticità finanziaria viene individuata nel 18% sul totale delle partite residuali. Quanto al trend di smaltimento, i giudici prevedono a selezionare gli enti che presentano nel 2008 un indicatore crescente rispetto al 2007 e/o al 2006, cumulativamente per l'entrata e per la spesa. L'analisi, condotta in riferimento al 2008 escludendo province e comuni soggetti a verifica sulla sana gestione o per cui è in corso l'adozione delle misure correttive, ha permesso di individuare gli enti cui inviare i questionari. In caso di presenza di indicatori critici anche nel 2009, la verifica successiva compor-

ta l'inoltro di atti e documenti, quali – tra gli altri – la scheda capitolo, il numero dell'accertamento o impegno e il titolo giuridico. Vengono inoltre richieste informazioni sui cosiddetti residui impropri o di stanziamento. Si tratta degli impegni di spesa per i quali non sono stati osservati i precetti degli articoli 183 e 192 del Tuel, cioè per i quali non è ravvisabile l'obbligazione giuridicamente perfezionata che determini la somma da pagare e il creditore, non si è indicata la ragione e non si è costituito il vincolo sulle previsioni di bilancio.

Anna Guiducci

ANCI RISPONDE**Dal comune vigilanza edilizia anche sui beni storico-artistici**

L'esistenza di autorità preposte alla tutela del patrimonio storico-artistico non priva il comune del potere- dovere di esercitare la funzione di vigilanza edilizia sul territorio: il comune è autorità preposta all'osservanza della normativa edilizia ed urbanistica, mentre la Soprintendenza vigila sul vincolo storico e artistico. Questo il principio affermato dal Tar Campania con la sentenza 567/2010 della sede napoletana. La competenza del comune, dicono i giudici, «trova il suo riconoscimento normativo nell'articolo 4 della legge n. 47/1985, oggi trasfuso nell'articolo 27 del Dpr 6 380/2001, che delimita l'ambito dell'esercizio del generale potere di vigilanza sull'attività urbanistico - edilizia in capo al sindaco (ora al dirigente comunale), il quale esercita tale potere nel territorio del comune per assicurarne la rispondenza alle norme di legge e di regolamento, alle prescrizioni degli strumenti urbanistici e alle modalità esecutive fissate nella concessione o nell'autorizzazione». Perciò il comune può assumere iniziative autonome e indipendenti dall'adozione di eventuali misure da parte dell'autorità statale. L'unico limite, per evitare sovrapposizioni sanzionatorie, è la previa comunicazione alle altre amministrazioni competenti, che possono intervenire anche di loro iniziativa (Consiglio di Stato, sezione V, 21 gennaio 1997, numero 62).

**Mariantonietta
Di Vincenzo**

L'abuso edilizio

È stato effettuato un abuso edilizio nella fascia di rispetto dei 20 metri della strada provinciale. Ai sensi dei commi 3 e 6 dell'articolo 31, Dpr 380/2001, si chiede: in mancanza di ottemperanza all'ordinanza di demolizione emessa dal comune, a quale amministrazione compete la procedura di acquisizione dell'area e la demolizione delle opere abusive?

Nella fattispecie sinteticamente esposta dal comune l'applicazione del comma 6, articolo 31, Dpr 380/2001, comporta che – una volta che sia stata accertata l'inottemperanza all'ordine di demolizione – la provincia, quale ente a cui compete la vigilanza della fascia di rispetto stradale, possa acquisire gratuitamente il terreno, provvedendo alla demolizione delle opere. Il comune, sempre con riferimento allo specifico comma 6 sopra indicato, è competente all'acquisizione soltanto in caso di pluralità dei vincoli. Se, nella fattispecie, non vi sono altri vincoli, l'ente competente è dunque l'amministrazione provinciale.

Il paese degli over 85 sulle colline senesi l'Italia invecchia meglio

A San Quirico d'Orcia in 8 anni 40% di anziani in più

SAN QUIRICO D'ORCIA (Siena) - Inutile cercare. Nel paese dei vecchi - le signore e i signori con più di 85 anni dal 2002 ad oggi sono cresciuti del 40% - non c'è nemmeno un «posto dei vecchi». Non esiste un centro anziani, non c'è una casa di riposo. In piazza Libertà, alle 11 del mattino, ci sono due anziani che prendono il sole ma anche due mamme con quattro bambini. «Un ospizio per i nonni? Ma siamo matti?». Il sindaco, Roberto Rappuoli, quasi si arrabbia. «Lo sappiamo tutti che il "ricovero" è una disgrazia. Ci sono vecchi che se li porti lì muoiono in due giorni. Gli anziani stanno bene a casa loro e in mezzo agli amici. Gli anziani hanno bisogno di lavorare. Tanti hanno l'orto e il pollaio appena fuori paese. Chi non ce l'ha, viene in Comune e lo chiede a noi». Sulle colline senesi si vive in un'Italia diversa. Qui i vecchi non sono costretti a vivere in un supermercato per stare al caldo o al fresco, non stanno chiusi in condomini di periferia a guardare le finestre di altri condomini. La casa di riposo, qui, non è una «speranza» ma un pericolo da evitare. Nel paese dove i vecchi non hanno nessun posto riservato, se vuoi restare in forma non vai in palestra ma puoi affittare (gratuitamente) un orto sotto le mura o anche un paio dei 250 olivi di pro-

prietà comunale. «Gli anziani - dice il sindaco - non debbono andare al bar a fare gli sfaccendati. Con un orto e un olivo hanno da lavorare tutto l'anno. Potano, seminano, raccolgono, vanno al frantoio e alla fine si mangiano la loro insalata condita con il loro olio e invitano a cena i figli o gli amici. Non si sentono inutili. E questo secondo noi è il segreto per vivere bene anche gli ultimi anni». Il posto è speciale. San Quirico è al centro del parco della Val d'Orcia che per la sua bellezza è stato dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Il bicchiere di vino al bar Centrale è un Brunello, il «giardinetto» del paese è stato disegnato nel '500 da Diomedeo Leoni, allievo di Michelangelo e a vedere questi «Horti Leonini» arrivano turisti anche dalla Finlandia. Sembra davvero di essere in un «paese dei vecchi felici» che per fortuna è circondato da tanti altri paesi dove essere anziani non è una disgrazia: in Toscana, negli ultimi quattro anni, sono stati contattati trentamila ottantenni in più. Oggi quelli che hanno compiuto quattro volte i vent'anni sono 260.000, con una percentuale del 7% contro una media nazionale del 5,6. Ma in provincia di Siena gli ultra ottantenni sono l'8%. Qui a San Quirico, in particolare, nel 2002 si contavano 88 ottantacinquenni

mentre ora sono 123. «La nostra scelta - dice l'assessore Cristiano Pellegrini - è semplice: dare una mano a chi è ancora in gamba, con tante proposte per riempirgli la giornata. E poi aiutare, ancora di più, chi comincia ad avere qualche problema». Difficile trovare giornate vuote, in questo paese ancora circondato dalle antiche mura. Già si prepara la Festa del Barbarossa (qui Federico incontrò i messi di papa Adriano IV) per la terza domenica di giugno. I quattro quartieri di Canneto, Borgo, Prato e Castello si sfideranno nel tiro con l'arco e con gare di sbandieratori. Gli anziani monteranno cucine e tavoli e soprattutto sceglieranno il vino giusto. Ci saranno cene preparatorie per raccogliere fondi, cene nella sera della festa e poi cene di vittoria e anche di consolazione. «Gli anziani - dice l'assessore - sono impegnati non solo nei giorni di festa. Il Comune ha preparato una convenzione con i 130 volontari dell'Auser e questi controllano i bambini che entrano o escono da scuola, sorvegliano parchi e giardini e vanno a fare la spesa per gli altri anziani che hanno problemi». Quando le forze vengono meno, trovi qualcuno che ti sorregge. «A 30 anziani consegniamo il pasto a domicilio. Per 12 persone c'è l'assistenza domiciliare leggera: per tre ore al

giorno arriva l'aiuto di una persona che fa le pulizie, accompagna dal medico o al bar, per una passeggiata. Gli anziani in Rsa, come si chiama oggi la casa di riposo, sono quattro, ospiti nei comuni di Montalcino e Asciano. Anche noi ci siamo posti il problema di assistere chi non riesce più a vivere in casa sua. Abbiamo avviato i lavori per il «Condominio solidale» - sarà pronto in due anni, con una spesa di 2,3 milioni - con 13 appartamenti di trenta metri quadri. Ci saranno l'ambulatorio e la lavanderia, l'infermiere e anche un centro diurno, aperto a tutti, con una grande cucina. Non offriamo una stanza e un bagno ma una piccola casa dove porti i tuoi mobili e puoi invitare a cena i figli. Ci saranno anche sei appartamenti per le giovani coppie, così il condominio non sarà una moderna casa di riposo». Imo Cesari, classe 1924, ha appena ricevuto il pasto del Comune a casa. «Pastasciutta, fettina, verdura, frutta... Non mi lamento. Quando ero bimbo io, nemmeno mi immaginavo uno della mia età, 86 anni. Adesso tutti dicono che la vita degli anziani è migliore: io dico che è più lunga e che bisogna darsi da fare per affrontarla nel modo migliore. Io ho sempre fatto il muratore e mi sono occupato anche della vita degli altri. Per vent'anni ho fatto

il consigliere e l'assessore. Ma certe cose che interessano i vecchi le capisci solo quando anche tu sei vecchio: ci sono ad esempio le panchine con l'avvallamento, che ti sieda e non riesci più ad alzarti... Bisogna abolirle. Ci sono quelle lettere e quelle bollette che arrivano a casa e che a una certa età ti spaventano perché non le capisci. Ci vuole un ufficio in Comune dove andare e farsi spiegare. Andrò a parlare con questi giovani amministratori». L'edificio più importante del paese - 2.769 abitanti - è un palazzo in pietra, sede della Pia associazione Misericordia. Qui trovi sempre i due medici di base e una volta la settimana gli specialisti. A disposizione ci sono l'otorino, l'agopuntore, l'angiologo, l'ortopedico, il nutrizionista, l'oculista, il dentista, il fisioterapista, il cardiologo... «I professionisti usano gli ambulatori della Misericordia - dice il vice governatore dell'associazione, Mario Cingottini - e così fanno prezzi più bassi, dal 30 al 50% in meno. Chi ha bisogno di un trasporto all'ospedale di Siena, per un ricovero o una visita, può contare su di noi: con l'ambulanza o il furgone, nel 2009 abbiamo fatto quasi mille trasporti». Davanti all'ambulatorio del dottor Andrea Martellini, medico di base, come ogni giorno c'è la fila. «I miei pazienti - dice - sono un poco strani. Da una parte ci sono quelli che stanno sempre bene e li vedi alle 6 del mattino prendere il caffè al bar prima di andare in cantiere anche se hanno 80 anni. Altro che semolino: questi si fanno i «pici» al sugo e poi la bistecca e se non vanno al cantiere vanno all'orto, ai polli, alle passeggiate... Ci sono poi quelli che sono sempre qui e ti chiedono l'esame del sangue anche se

l'hanno fatto un mese fa e vogliono la Tac al cervello perché la zia vent'anni fa ha avuto l'ictus e non si sa mai. E non sono contenti se non gli ordini una boccettina di vitamine che non serve a nulla perché basterebbe un po' di frutta. La pagano venti euro in farmacia ma proprio non ne fanno a meno. La presenza degli ultraottantenni è davvero un miracolo. Trent'anni fa, quando ho cominciato a fare il medico, i «vecchi» erano quelli di 60 - 70 anni. Ora il mondo si è spostato in avanti di vent'anni e il merito è dell'aria buona, del buon cibo e soprattutto della medicina. Anche quelli che si sentono bene, quando arrivano a una certa età, si guardano attorno, leggono i nomi dei loro coetanei nei necrologi e allora vengono qui e chiedono una serie infinita di esami e controlli. Si campa di più, si sta anche meglio, ma la paura di mo-

rire ancora non è stata sconfitta». Nel pomeriggio, nessun anziano in piazza Libertà. «Ci sono i trapianti da fare», spiega Mario, 75 anni, nel suo orto oltre le mura. «Le piantine costano tanto ma almeno sai cosa mangi e ti passi il tempo». Per gli olivi è tempo di potatura e tutti vogliono l'olivo più curato sperando nell'olio più buono. Al venerdì mattina, alle 9,30, c'è un nuovo servizio: il trasporto al cimitero. «Ma che ha capito? Non è certo quello definitivo», dice il vice governatore della Misericordia. «Il cimitero è lontano dal paese e allora abbiamo messo a disposizione un furgone. E nemmeno questo è un servizio riservato agli anziani. Anche un giovanotto può prendersi una storta al piede. E noi non si chiede certo la carta d'identità».

Jenner Meletti

IL CASO**Con l'Italia a banda larga risparmi per 30 miliardi**

Si chiama Progetto Italia Digitale: il nome è semplice e immediato. L'obiettivo pure: uscire dall'impasse. La banda larga italiana ancora non decolla. Il governo è fermo: si discute di Ngn, di architetture societarie e di partecipazioni pubbliche come delle maggioranze politiche ai tempi della Prima Repubblica: ossia con formule e giochi di parole, ma fatti zero. E allora gli industriali hanno deciso di fare il loro lavoro e di tornare a ragionare in termini di numeri e soldi. E il risultato è in una cifra, spannometrica ma impressionante e comunque scritta nero su bianco: 30 miliardi l'anno. E' il risparmio che si può ipotizzare cumulando tutti i piccoli e grandi vantaggi in termini di minore spesa e di maggiore efficienza e produttività di tutto il Sistema Italia, dall'amministrazione centrale all'ultima comunità montana. Il documento è firmato Confindustria Servizi Innovativi e il suo presidente, Stefano Pileri, ci ha messo dentro tutto il peso della sua esperienza di ex responsabile della rete del gruppo Telecom Italia. Il documento è stato realizzato mettendo a fattor comune tutte le risorse della nuova federazione di viale dell'Astronomia: 51 associazioni industriali di categoria, 62 associazioni territoriali, per un totale di 17 mila imprese e 600 mila addetti. E' su questa capillarità che Pileri fonda la credibilità del documento: «Quando abbiamo deciso di lanciarci in questa iniziativa - spiega Pileri - il

primo obiettivo non è stato quello di supplire ad un vuoto, che pure è evidente a tutti, di progettualità sull'innovazione legata alle nuove reti. Abbiamo prima di tutto pensato a quello che potevamo fare noi di positivo, di fattivo, costruttivo, per uscire da questo stallo. Insomma, in Europa si stanno muovendo tutti, dalla Gran Bretagna, la prima a partire, alla Francia, dalla Germania alla Spagna. Da ultimo è arrivato il piano Usa, Connecting America. Non potevamo più stare fermi. Mi auguro che questa proposta di piano globale per l'efficienza, la competitività e la sostenibilità del Paese sia raccolta anche dalle istituzioni». Ecco in sintesi a cosa mira Italia Digitale. La premessa è in una manciata di cifre. Portare la percentuale delle famiglie digitali dall'attuale 45% all'80%, la percentuale di aziende digitali dall'attuale 66% al 100%, portare la quota di soggetti pubblici (dalle Regioni all'ultimo ospedale) con servizi online al 100%. Date: entro il 2012 la messa in rete a banda larga di tutti gli uffici pubblici e delle imprese. E' ravvicinatissimo (due anni e mezzo) ma secondo Pileri si può fare, utilizzando tutto quel che c'è: fibra e tanto Adsl. Ma soprattutto, all'inizio, tantissima connessione wireless con reti Wi-max e Hyperlan in primo luogo: cavi ottici virtuali fatti di bande radio, facili e poco costosi da installare. Una rete da realizzare dando come priorità i collegamenti di imprese e uffici e non le famiglie, che arri-

veranno dopo rapidamente. Intanto ci si collega portando almeno 20 mega di banda, poi si penserà alla fibra e ai 100 mega: ma a quel punto la domanda ci sarà già. Dunque: entro il 2012 le connessioni. Poi altri due anni per avere in rete tutto il tessuto produttivo e la rete amministrativa entro il 2014. Questi tempi strettissimi dicono in sostanza una cosa: che secondo Confindustria la domanda di servizi online c'è, è forte e è un potenziale sfruttabile subito. Se ne è avuta una riprova nei giorni scorsi: il lancio della mail certificata. Quella che era solo un'iniziativa promozionale (del ministro Brunetta per tornare sui temi dell'innovazione dopo la lunga parentesi della tentata scalata al municipio di Venezia) ha collassato il portale delle Poste. Segno chela cosa non era stata preparata granché, ma anche che il governo aveva evidentemente sottovalutato la risposta degli utenti. E infatti la previsione è che una buona metà degli obiettivi economici arriveranno già nel 2015. E anche dividendo a metà le cifre seguenti, lo scenario è impressionante. La Pa Posta certificata, firma elettronica, digitalizzazione del ciclo documentale e delle fatturazioni: la dematerializzazione di tutta la Pa può valere già dal 2014 16 miliardi di minore spesa l'anno. Se si aggiunge la digitalizzazione di tutti i processi di acquisto si arriva a 30 miliardi. **Scuola.** Con il 100% di scuole in rete, l'80% delle famiglie e l'80% degli insegnanti si

arriva a un risparmio pari al 50% della spesa annua per i testi scolastici delle famiglie con figli alle medie inferiori e superiori: si parla di 400 milioni. **Sanità.** Dopo la Pa è il settore più consistente. Mettendo in rete il 100% dei medici, digitalizzando ricette e certificati, informatizzando il servizio farmaceutico, con le cartelle cliniche elettroniche si ottengono risparmi dal 3 al 13% della spesa attuale, in base al diverso stato di avanzamento dei sistemi informativi nelle varie regioni italiane. A regime il risparmio annuo è nell'ordine degli 8,7 miliardi di euro. **Energia.** Quando la diffusione dei contatori intelligenti sarà arrivata al 100% il documento di Confindustria Servizi Innovativi prevede un risparmio annuo di almeno un miliardo sulla bolletta elettrica dei soli edifici pubblici. Ma i vantaggi sono enormi se rapportati all'intero sistema. Come funziona? I contatori intelligenti sono la condizione per mettere delle vere tariffe differenziate, con reali vantaggi per gli utenti che oggi sono ancora decisamente risicati. Perché? Perché oggi è ancora una specie di patto tra utente e utility. Domani, con la rete intelligente, di cui il contatore è solo il terminale, la rete impedirà che gli utenti vadano oltre i consumi fissati di comune accordo in ogni parte della giornata. E in tal modo si può abbassare la domanda di energia nei picchi orari. E sono proprio i picchi a condizionare grandemente il costo della bolletta elettrica.

Stima Confindustria che una riduzione dei consumi del 20% (ai volumi attuali di 360 mila GWh/anno) e ai prezzi attuali significa un'ottimizzazione valutabile sui 10 miliardi di euro l'anno. **Green Building.** Connesso al tema dell'efficienza energetica c'è l'impegno ad una profonda opera di riqualificazione degli edifici pubblici: tra applicazioni Ict, impiego estensivo di nuovi materiali legati al risparmio energetico: un impegno che si traduce in un incremento occupazionale di circa 150 mila unità e una crescita del

Pil dello 0,6%. **Giustizia.** Con la sola adozione del Processo Civile Telematico si possono ottenere risparmi pari a oltre 500 milioni l'anno. **Logistica.** Rilevazione del flusso dei traffici nelle aree metropolitane, la gestione degli accessi per classi di vicoli, la gestione centralizzata dei parcheggi e quella delle flotte può portare alla riduzione del numero dei veicoli commerciali circolanti nei centri storici fino al 30% (e delle emissioni fino al 60%). **Telepresenza.** Utilizzando le nuove piattaforme come base per la col-

laborazione e il lavoro nelle imprese e nella Pa, in una nuova cornice regolatoria relativa ai prezzi sui quali si chiede la collaborazione dell'AgCom, può produrre recuperi economici in termini di minor numero di ore spese in spostamenti urbani e extraurbani e minori spese di trasporto. L'entità di questo risparmio è stimata da Confindustria in circa 2 miliardi l'anno. **Musei.** L'applicazione dell'Ict al nostro patrimonio culturale è in grado di creare da sé le risorse per la sua ulteriore conservazione e valorizza-

zione. Nel solo settore museale, prendendo ad esempio il benchmark del Louvre e sviluppando l'insieme dei servizi connessi, dalla prenotazione elettronica al pagamento digitale e alla creazione di nuovi contenuti multimediali connessi ai musei è in grado di moltiplicare da 4 a 7 volte l'attuale giro d'affari dell'intero sistema museale italiano, che si aggira sui 200 milioni (il Louvre ne fattura 800). Stima di maggior giro d'affari annuo: un miliardo.

Stefano Carli

I RISCHI DEL FEDERALISMO DEMANIALE

Il patrimonio tagliato a fette

Pareva tutto facile, sulla carta. Chi mai poteva opporsi all'idea di usare meglio tanti beni statali a volte abbandonati passandoli a Regioni, Province e Comuni? È vero o no, come spiegò Giulio Tremonti, che «c'è un enorme patrimonio ed è una pazzia che sia gestito da un ufficio a Roma dove non sanno quanto vale» e dunque «è giusto che lo Stato abbia beni nazionali e simbolici ma non che faccia la mano morta al contrario su beni che hanno senso se gestiti localmente»? Macché: il «federalismo demaniale» sta incontrando obiezioni maggiori del previsto. E non solo delle opposizioni, degli ambientalisti o dei guardiani di quello che Croce chiamava «il volto della patria». Alcuni si chiedono fino a che punto lo Stato possa trasferire agli enti locali spiagge, caserme, stazioni, terreni o edifici vari senza intaccare quel patrimonio che è la vera garanzia di «ultima istanza» per l'immenso de-

bito pubblico. Altri, come uno studio del Servizio bilancio della Camera, confermando il rischio di «affievolire gli strumenti di garanzia dello Stato», segnalano che il passaggio «a titolo non oneroso» di tanta ricchezza immobile potrebbe impedire di destinare all'abbattimento del debito i proventi delle dismissioni visto che lo Stato è obbligato a farlo ma gli enti locali no. Altri ancora, come il direttore dell'Agenzia del demanio Maurizio Prato, ammettono scetticismo sui tempi: è plausibile che entro 30 giorni ogni amministrazione dica esattamente quali beni vuole mantenere e che entro 180 giorni arrivi il primo decreto della presidenza del Consiglio con l'elenco dettagliato di questi beni da «restituire», dicono i leghisti, al territorio? Per non dire dei contrasti tra le Regioni, che vorrebbero rastrellare tutto e redistribuire, e gli altri enti che vorrebbero al contrario che questa «restituzione» fosse diretta

e senza intermediari. Insomma: un caos. Sul quale ha gioco facile chi chiede, sia a sinistra sia nella maggioranza, di veder bene i conti prima di sbagliare il passo. Al di là degli aspetti tecnici, sui quali Calderoli è convinto di trovar la quadra («Se il debito degli enti locali rientra nel debito pubblico generale, allora anche il patrimonio degli enti locali rientra nel patrimonio pubblico») c'è qualcosa di fondo che non è chiaro: siamo sicuri che non saranno tolti al demanio certi gioielli di famiglia? Certo, il governo ha giurato che non verranno smistati i beni culturali. Ma resta quel dubbio sottolineato dal presidente stesso del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici Franco Karrer al Sole 24 Ore: «Finora, valorizzare ha voluto dire dismettere». Cosa che Vittorio Emiliani ha tradotto brusco così: i Comuni, «indebitati dalla demagogica soppressione dell'Ici sulla prima casa, saranno portati a vendere il

prima possibile». Una forzatura polemica? Sarà... Ma è difficile immaginare un Comune con l'acqua alla gola che, potendo dire «questo lo voglio, questo no», si faccia carico di un pezzo di patrimonio da valorizzare investendo soldi che non ha. Più facile che punti a prendere tutto ciò che può sfruttare o vendere per fare cassa. La domanda chiave è: sfilati al demanio statale, tutti quei beni resteranno inalienabili e cioè di proprietà dei cittadini italiani per essere dati solo «in gestione» agli enti locali? O potranno essere ceduti anche a «fondi comuni di investimento» in cui gli enti locali possono essere soci di minoranza di privati che cercano solo l'affare? Le risposte finora non sono state nette. E finché il nuovo testo non sarà definito, come dice Italia Nostra, «è difficile scartare i peggiori sospetti».

Gian Antonio Stella

CODICE DELLA STRADA - Il privilegio previsto da un emendamento approvato in commissione al Senato

Agli autisti dei politici la patente che non perde punti

ROMA — Rocco Mastrogiulio è l'autista del presidente della provincia di Matera. Guida un'auto blu e due anni fa è rimasto senza patente: «Faccio 100 mila chilometri l'anno, prendere una multa non è difficile. Una volta la cintura, una volta la corsia preferenziale... Avevo finito i punti». Ha dovuto rifare l'esame, il signor Rocco. Ma se non ci saranno inversioni ad u in Parlamento, si risparmierà pure questa seccatura. A lui ed ai suoi colleghi la riforma del codice della strada all'esame del Senato regala la doppia patente. Oltre a quella privata, da usare nel tempo libero, avrà quella professionale, da tenere nel cruscotto quando guida per lavoro. Un privilegio per chi ogni giorno si mette al volante del simbolo del Privi-

legio. La patente professionale non è una novità assoluta. In Italia c'è già per gli autisti di camion ed autobus. Visto il tempo che passano al volante loro hanno una dote aggiuntiva di punti: oltre ai 20 che abbiamo tutti noi, altri 20 per le multe prese sul lavoro. Lo stesso meccanismo potrebbe essere utilizzato per gli autisti della auto blu. Ma non è detto. Finora la commissione del Senato ha solo introdotto il principio generale, a scendere nei dettagli sarà un decreto del ministero delle Infrastrutture. Gli autisti dei politici sono in attesa. E riuniti nell'apposita associazione, il Sindacato italiano degli autisti di rappresentanza di cui il nostro signor Rocco è vice presidente, sono convinti di incassare molto di più. Guidano

senza cintura, superano i limiti di velocità? Pagano la multa (salvo ricorso) ma se viaggiano per lavoro di punti non ne perdono neanche uno. Nemmeno la scoccatura di trovare una zia pronta al sacrificio, come molti continuano a fare. Per loro, solo per loro, lo spauracchio dei punti sarebbe cancellato di colpo. Quante persone avrebbero questo privilegio? Nella prima versione si parlava genericamente degli «autisti addetti ad organi istituzionali». Praticamente tutti, compresi quelli delle comunità montane (sì, ci sono) o del piccolo comune di provincia. Davvero troppo, pure in Senato l'hanno capito. Limatura, allora: solo gli autisti dei ministri. Ma dopo le proteste del sindacato di categoria, si è arrivati alla mediazione. Den-

tro ci sono gli autisti delle «alte cariche costituzionali» e poi dei presidenti di Regione, Provincia e dei Comuni capoluogo di provincia. In tutto 1.500. Tra loro c'è pure il nostro signor Rocco che tocca ferro. Non siamo al primo tentativo, infatti. Sono almeno cinque anni che il sindacato degli autisti prova a portare in Parlamento le sue richieste. Durante l'ultimo governo Prodi, lo staff dell'allora ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi aveva assicurato più volte il suo sostegno. Le lettere sono tutte lì, orgogliosamente sul sito internet del sindacato. Poi non se ne fece nulla. «Ma solo perché cadde il governo—assicura il signor Rocco — stavolta invece...».

Lorenzo Salvia

A parole, nella maggioranza, nessuno è contro la riforma. Ma nei fatti la situazione appare diversa. Ecco perché

Federalismo, ora è una partita a scacchi

La madre di tutte le battaglie sarà quella intorno al federalismo fiscale. Più quella per una riforma della giustizia che non dovrà mai contenere la separazione delle carriere e l'assoggettamento del pubblico ministero al potere esecutivo. Così i finiani tutti si preparano ai prossimi tre anni di legislatura, tre anni durante i quali si misurerà la capacità dell'esecutivo a governare il Paese, per traghettarlo fuori dalla crisi senza lasciare morti e feriti sul terreno. E, dunque, se è il federalismo il perno su cui ruoterà tutto e su cui - profetizzano alcuni politologi - potrebbe anche consumarsi l'alleanza tra la Lega e il Pdl, tra Bossi e Berlusconi, è evidente che guardare a queste vicende da Sud è dirimente per la maggioranza e per coloro che hanno seguito Gianfranco Fini nell'avventura minoritaria dentro il Pdl. Il drappello comprende parlamentari siciliani, calabresi, pugliesi, lucani e campani, a cominciare dal sottosegretario Pasquale Viespoli e da Italo Bocchino, tutta gente che - spiega il siciliano Fabio Granata - «non è ideologicamente coesa, ma che ha scelto finalmente di discutere di politica, come una vera destra liberale fa in tutta Europa». Insomma, i finiani «sosterranno lealmente il governo e saranno sempre organici alla maggioranza» e faranno «per intero la bat-

taglia sulla giustizia e sui decreti attuativi del federalismo fiscale». Ma cosa significa fare per intero la battaglia sui decreti attuativi? Ai finiani che insistono affinché si risponda agli interessi nazionali - come sottolinea Viespoli - è lo stesso ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli che da lontano replica e precisa: «E' ovvio che l'intervento sulla spesa storica e la spesa standard nel settore sanità è il cuore del problema e verrà affrontato dai decreti attuativi, che non saranno solo cinque, perché questo è il numero dei capitoli. Se non possiamo ancora precisare quando saranno pronti, possiamo dire però che il passaggio dalla spesa storica alla spesa standard sarà graduale. Dal momento in cui verranno varati decreti al massimo in cinque anni si dovrà essere a regime». Fin qui il ministro che di questo e di altro ha parlato con lo stesso Fini, il quale ha ribadito, anche pubblicamente, che — «pur non essendo contro la riforma» — «bisognerà guardare alla coesione sociale, come deve fare un grande partito nazionale. Calderoli si è dimostrato un ministro attento, ma prima di esprimerci vogliamo verificare il progetto». Insomma, non dà nulla per scontato la minoranza del Pdl che insiste: «Non si può procedere con atteggiamenti radicali, altrimenti il Sud resterà senza servizi

per i cittadini ». Ma «difendere il Mezzogiorno, graduare l'applicazione del federalismo fiscale non significa affatto difendere vecchie politiche assistenzialiste o i gruppi dirigenti che hanno distrutto il Sud». Precisa ulteriormente Viespoli: «Non a caso noi ci soffermiamo sui decreti attuativi e non sul federalismo fiscale che nessuno pone in discussione e questo lo dico da meridionale che da anni rivendica per il Sud la responsabilità della sua classe dirigente». Sostanzialmente l'obiettivo è applicare il federalismo al Mezzogiorno, senza scorciatoie leghiste, pena la divisione dell'Italia in due. E così chi ipotizza che il gruppo dei finiani - una cinquantina tra deputati e senatori - possa legarsi a chi propugna un partito per il sud o del sud sbaglia. «Pur sostenendo convintamente il governatore siciliano Raffaele Lombardo - aggiunge Granata - pensiamo che solo un grande partito nazionale possa difendere il Mezzogiorno, certamente non un soggetto di stampo leghista rovesciato». Sarà nelle aule parlamentari che si potranno costruire le alleanze «meridionaliste», a cominciare dalla battaglia affinché i costi standard della sanità non siano immediatamente esecutivi; ed è evidente che si potranno costruire di volta in volta, e su singoli provvedimenti, delle maggioranze trasversali

(non va dimenticato che l'Udc ha votato contro il federalismo fiscale, in difesa del Sud), «o variabili», come chiosa il pugliese Salvatore Tatarella. Ma occhio ai numeri: se è vero che il gruppo dei finiani a Montecitorio conta 35 deputati allora la maggioranza potrebbe «andare sotto». Questo esito è ben presente alla Lega che non a caso ha minacciato di far saltare il banco. Comunque, proprio perché il federalismo fiscale è il punto cruciale per verificare anche la tenuta della maggioranza - gli stessi leghisti dicono che le casse sono vuote e il ministro Tremonti non è in grado di far partire i decreti attuativi - i finiani hanno deciso di organizzare un seminario di studio per elaborare una proposta politica. L'appuntamento è per la metà di maggio ed è Viespoli che si sta occupando di mettere insieme «numeri e nomi», anche se per ora non si sbilancia. L'intento è chiaro e racchiuso in una formula di cui il sottosegretario ha il copyright: «Con il federalismo fiscale non si deve ripetere l'errore commesso con la riforma del Titolo V della Costituzione e dunque bisogna accompagnarlo con la VIM», cioè con «la valutazione di impatto meridionale».

Rosanna Lampugnani